

canze. Ma dopo il 4 maggio, quando il cannone non anco taceva, quando s'aveva a operare e affaticare nei pericoli della difesa, il concorso della guardia civica fu pieno oltre il naturale bisogno.

La notte del giorno 7, l'audacissimo Rossarol, che comandava una lunetta, spinse un ardito drappello de' nostri, fin quasi presso i lavoratori nemici, i quali, sebbene fossero protetti da una buona catena di bersaglieri, furono nullameno costretti a interrompere i lavori e piegare insieme co' loro difensori dietro a' trinceramenti. Appresso, proprio sull'albeggiare, i nostri s'avanzarono una mano lungo la strada ferrata, una mano lungo il canal di Mestre, e scórsero che il nemico non era riuscito ad armare la nuova parallela, che pure appariva compiuta. Tutto quel giorno i cannoni della fortezza seguitarono a tempestarlo. E in tre dì, agli ospitali di Vicenza, di Padova, di Treviso venti carriaggi furono condotti carichi di feriti. Il dì 6 si fecero a Mestre ventisette amputazioni, e per la campagna si tumulava continuamente. Dal giorno che si cominciarono i lavori d'assedio fino al giorno 8, gli Austriaci perdettero da più che trecento soldati, oltre agli ufficiali. Costo risulta da calcoli fatti.

Ma alla nuova parallela che si scorgeva essere compiuta, per la quale avevano usata la maggiore prestezza, notammo che improvvisamente ristettero. E affine di scoprire se veramente il nemico si fosse ritirato dietro il primo trinceramento, ovvero se, essendosi abbastanza rassodati i nuovi parapetti, ponesse mano a pian-